

# Cultura e Spettacoli

**Cafari Panico alla Libreria Romagnosi**

Questa mattina alle 11 Giusy Cafari Panico presenta il suo libro "Poesie della luce e dell'ombra" alla Libreria Internazionale Romagnosi. Il ricavato sarà devoluto all'Amop

**L'INTERVISTA GAD LERNER / GIORNALISTA**

## «I nostri partigiani capaci di avvertirci quando nell'aria torna un pericolo»

STASERA IN PIAZZA TRENTO A TRAVO PRESENTA CON LAURA GNOCCHI IL LIBRO "NOI PARTIGIANI" PER LE SERATE ANGUISSOLA

**Anna Anselmi**

● «Rabdomanti formidabili, capaci di avvertirci quando nell'aria torna un pericolo, una minaccia alla nostra libertà, alla loro democrazia»: le loro storie sono raccolte nel libro "Noi partigiani" (Feltrinelli), curato dai giornalisti Gad Lerner e Laura Gnocchi, che oggi alle ore 21.15 lo presenteranno a Travo in piazza Trento, nella serata organizzata dall'Anpi, nell'ambito delle Serate letterarie Giana Anguissola. Nel volume c'è la testimonianza del traveso Eligio Everri, ma il progetto di "memoriale della Resistenza" comprende i racconti di altri partigiani piacentini (cui si aggiungerà proprio questo pomeriggio un'ulteriore, di un centenario bobbiese) o che, come il giornalista novarese Angelo Del Boca, hanno combattuto sui nostri monti. Autore di libri e conduttore di fortunate trasmissioni tv (l'ultima, "La scelta" su Rai3 dedicata proprio ai partigiani), Lerner sta proseguendo le sue interviste a chi ha partecipato alla Resistenza: «Vogliamo che nessuna delle loro voci vada perduta».

**Gli intervistati che incontrate oggi erano all'epoca giovanissimi. Ragazzi cresciuti troppo in fretta, nelle circostanze terribili della guerra, o forse è andato perduto un senso di responsabilità e di impegno?**  
«La durezza della vita di quel tempo causava anche precocità estrema. C'erano bambini che lavoravano per mantenere la famiglia e che vivevano situazioni nelle quali dovevano dimostrare la responsabilità di un adulto. Quando arrivavi all'adolescenza o alla prima gioventù eri già una persona fatta e finita. Ho intervistato centenari

che a poco più di vent'anni erano già comandanti di centinaia di uomini all'interno di una brigata. Oggi è come se avessimo voluto dilatare in eterno l'infanzia, l'adolescenza e la giovinezza, sviluppando un atteggiamento di iperprotezione nei confronti dei bambini, che sono sempre di meno. Per alcuni di questi ragazzi la scelta partigiana era avvenuta all'insaputa dei genitori, ma in altre famiglie venivano usati come staffette, mandati a compiere missioni delicatissime, trasportavano armi o esplosivo, come ci ha raccontato un vigile del fuoco di Milano, che trascorse un periodo anche a Bettola. Era di famiglia antifascista, con un fratello partigiano. Passò più di una volta i posti di blocco con l'esplosivo nella cartella, che la madre aveva nascosto al posto dei libri scolastici».

**Tra le domande che rivolgete agli intervistati, una riguarda il sogno di futuro per il quale combattevano. Che reazioni hanno oggi quei**

**GAD LERNER**


**Ci sono anche i ricordi dolorosi, le vicende controverse. Era una guerra feroce. Abbiamo ritenuto giusto registrare tutto»**

**partigiani, a distanza di 75 anni?**

«Sono diversissime tra loro, ma hanno due punti in comune, senza eccezioni e ormai siamo arrivati a quasi 450 interviste realizzate. Non uno di loro ci ha detto di essersi pentito. Non uno di loro ci ha detto che non valeva la pena, nonostante molti abbiano manifestato delusione e testimoniato il fatto che la scelta partigiana nel dopoguerra si rivelò costosa, non certo vantaggiosa per la riorganizzazione delle loro vite. In alcuni casi ci furono persecuzioni vere e proprie. Il secondo dato comune, che ci ha molto impressionati, è il bisogno di darci un avvertimento sulla base della loro esperienza vissuta: cogliere nell'aria discorsi di nazionalismo acceso e aggressivo, razzismo, disprezzo delle donne e culto dell'uomo forte suona loro sinistramente familiare. Lo sentono e ci vogliono avvertire che la democrazia non è una conquista data una volta per tutte e che non potrà mai essere rimessa in discussione. Chi ha fatto una scelta temeraria per conquistare libertà sa che bisogna ogni volta scegliere. Il problema può riproporsi in forme nuove, naturalmente non come il fascismo novecentesco, ma è una pianta infestante che può manifestarsi, germogliare come sta accadendo in diversi Paesi al mondo, persino teorizzando una democrazia illiberale. Sembra una contraddizione in termini ma qualcuno la propone di nuovo pure in Europa».

**C'era chi aveva un'idea di Europa?**

«Soltanto alcune figure che appartenevano a classi sociali borghesi più elevate e avevano uno sguardo sul mondo. Mi viene in mente Dino Zanobetti a Bologna, ma an-



Gad Lerner durante una delle centinaia di interviste ai partigiani italiani

che Gianna Radiconcini a Roma, che diventerà la prima corrispondente della Rai da Bruxelles e seguirà le politiche comunitarie. Di formazione laica, legata a La Malfa e l'azionismo, Radiconcini aveva una visione già europea. Per molti altri invece la lotta per la libertà coincideva con la lotta per la conquista di bisogni materiali elementari. Dalle campagne abbiamo racconti che oggi sembrano quasi incredibili. Un paio di scarpe era considerato un bene raro. Una staffetta delle Marche, che viveva in una famiglia di mezzadri, in cui erano otto figli, ci ha spiegato che le sette femmine avevano tre paia di scarpe in tutto e se le scambiavano. Sfamare i prigionieri alleati fuggiti dai campi di concentramento e dar loro rifugio come fece questa famiglia voleva dire letteralmente togliersi il pane di bocca. Questo vale anche per molti operai, i quali avevano sviluppato già prima dell'8 settembre 1943 conflitti sindacali, che poi hanno acquistato un'impronta politica, ma che partivano proprio da bisogni materiali».

**C'è ancora voglia di ricordare e raccontare o avete anche ricevuto qualche rifiuto?**

«Qualche rifiuto c'è, ma pochissimi. C'è tanta emozione, la consa-

pevolezza di consegnare in qualche modo l'ultima testimonianza. Per molti si tratta di dissepellire storie lontane, che non hanno sempre condiviso volentieri. Ci sono anche i ricordi dolorosi, le vicende controverse. Era una guerra feroce. Abbiamo ritenuto giusto che si registrasse tutto. Credo sarà materiale prezioso per gli storici e che sia anche il modo migliore per resistere all'offensiva revisionista, che mira a mettere l'operato del movimento antifascista e partigiano sullo stesso piano dei comportamenti dei nazifascisti. Raccontando pure le ombre della Resistenza, oltretutto le sue luci, emerge chiaramente una diversità incomparabile nei confronti di coloro i quali adoperavano il metodo della rappresaglia, compivano stragi di civili, perseguivano politiche di deportazione razziale, avevano militarizzato il popolo e gli avevano tolto la libertà. L'idea di dire che gli uni e gli altri si assomigliavano è un'infamia e penso che emerga con chiarezza da queste testimonianze proprio grazie al fatto che non nascondiamo le pagine oscure».

**C'è un racconto che l'ha particolarmente commosso?**

«Difficile dirlo. Quasi tutte le interviste sono passate attraverso mo-

menti di emozione comune, noi seduti nel tinello o nella cucina di case popolari, molto spesso di case di riposo, dove intorno al partigiano c'erano figli, nipoti, vicini di casa. Il racconto spesso è stato interrotto dalle lacrime. C'è la storia di Gustavo Ottolenghi, il partigiano bambino. Il racconto di questo ragazzino di undici anni, che partecipò alla Liberazione di Torino e poi aspettò, sempre più angosciato, sotto quel monumento il ritorno dei genitori da cui si era dovuto separare, è certamente tra i più emozionati, ma potrei citarne altri».

**La vicenda che l'ha più indignata?**

«Quella con cui apriamo il libro: Germano Nicolini, il comandante Diavolo di Correggio, di cui è stato sindaco della Liberazione, ha passato dieci anni in carcere accusato ingiustamente di aver ucciso per vendetta nel dopoguerra il parroco del paese, perché era in corso la guerra fredda e un'offensiva culturale contro il movimento partigiano era diventata uno strumento di lotta politico-ideologica. Per il comandante Diavolo quei dieci anni, prima che venisse riconosciuta la sua innocenza e consegnata la medaglia d'argento al valore, sono stati dieci anni ancora da partigiano».

**GLI ANNI DEI "QUADERNI PIACENTINI"**

## «Grazia Cherchi, una maestra di vita ascoltavo e imparavo tantissimo»

● Nel 1983 si aprì per la rivista "Quaderni piacentini" una seconda fase, che ebbe nel giornalista Gad Lerner uno dei collaboratori più assidui. «È stata una grande fortuna» evidenzia Lerner. «Ho avuto una maestra di vita, che mi manca moltissimo, Grazia Cherchi. Generosamente curò l'editing del mio primo libro, un'inchiesta sulla condizio-

ne operaia alla Fiat. Mi portava da leggere i libri importanti e controllava che li leggessi davvero. Poi le riunioni con Piergiorgio Bellocchio, con Grazia, con Goffredo Fofi, con Federico Stame, con Michele Salvati: io ero il piveppo, ascoltavo e imparavo tantissimo». Bellocchio non dirige più riviste, ma continua ad animare l'attività politico-cultu-

rale dell'associazione Cittàcomune, di cui è cofondatore e presidente onorario. La tessera 2020 del sodalizio rende omaggio a Leone Ginzburg (1909-1944), un altro dei giovani di straordinaria precocità ricordati nel volume "Noi partigiani" di Lerner e Laura Gnocchi (Feltrinelli), che si sono messi in ascolto delle voci dei vivi, ma non hanno potuto trala-

sciare le tracce indelebili di coloro che non hanno potuto festeggiare la Liberazione. «Citiamo Leone Ginzburg soprattutto per l'intransigenza di cui fu interprete. Riportiamo la frase in cui dice che se ti metti troppo spesso una maschera sulla faccia poi non riesci più a toglierla. Si riferiva a chi dissimulava il proprio antifascismo prendendo la tessera, che era indispensabile per lavorare. Ginzburg invece sacrificò una carriera universitaria che sarebbe stata brillantissima e rifiutò l'iscrizione al partito. Non riuscì a salvarsi: morì per le percosse e le sevizie subite nel carcere di Regina Coe-



Grazia Cherchi

li, dopo essere stato al confino». Per Lerner la figura dello studioso e slavista nato a Odessa, in Ucraina, resta «l'espressione più alta di un cosmopolitismo europeo, impresso nella sua storia personale, e dell'idea che l'emancipazione sociale può darsi soltanto se accompagnata da una crescita culturale. Ginzburg era rigorosissimo nella sua ricerca intellettuale. Non a caso è stato il vero fondatore della casa editrice Einaudi. Il ruolo della cultura nella costruzione di una spinta di libertà, di uno spirito di rivolta alla dittatura sta tutto scritto nella sua biografia». **AnAns**